

Anila Omari

Qendra e studimeve albanologjike, Tirana

## *La lingua nello stato di Arbanon*

### **Abstract**

*The article focuses on the question of the languages used in the formation of the medieval state of Central Albania known as the Principality of Arbanon (1190-1255). According to the meager documentation of the Principality, reproduced in this article, Latin and Medieval Greek, the two international languages of the time, appear as the two official languages whose respective cultural and religious backgrounds meet precisely in the region of Arbanon in the Western Balkans. First evidence of the local vernacular Albanian language spoken in the Principality of Arbanon comes from some notes from 1285 onwards. The use of the local language can be deduced from the correspondence of the sovereign of Arbanon, Demetrius, with Pope Innocent III, in respect of the teaching of the catechism to the leaders and the people by the papal legate, who, requested by the sovereign of the Principality, was supposed to assist in the conversion to Catholicism.*

**Keywords:** *Albanian Middle Ages; Principality of Arbanon; Jireček line; official languages; bilingual inscriptions.*

Gli studi sul Medioevo albanese, nonostante la scarsità di notizie sui secoli XI-XII, sono riusciti a delineare i contorni di una struttura statale nel territorio di Arbanon alla fine del XII secolo, con Kruja come capoluogo, generalmente noto come “Principato di Arbanon” per il titolo che portava Demetrio, figlio di Progon, nel 1208. Sotto Demetrio che subentrò,

appunto, a Progon, il Principato raggiunse il massimo splendore. I suoi confini furono ampliati, gli scambi con centri importanti, come Ragusa e Venezia furono intensificati e nuove alleanze furono avviate, prima tra tutte quella con il Papato, suggellata con l'unione alla chiesa di Roma di Demetrio e del suo popolo. Sul piano interno, Demetrio riuscì a unire sotto il suo scettro diversi signori dell'Arbanon (*homines mei*), primeggiando tra loro per forza, prestigio e organizzazione. Demetrio fu il primo signore albanese ad avere una corte vera e propria ed a tenere una sua cancelleria, che attendeva alla corrispondenza e alla documentazione ufficiale. Le lingue usate nella comunicazione ufficiale del Principato di Arbanon erano le lingue internazionali del Medio Evo, il latino medievale come lingua franca della cultura, della scienza e delle relazioni internazionali del mondo occidentale e il greco medievale, come lingua dell'Impero bizantino, di cui faceva parte, fino al 1204<sup>1</sup>, anche lo stato di Arbanon. Queste due lingue s'incontravano proprio in questa zona dei Balcani occidentali, dove si stendeva il Principato di Arbanon, nel confine detto "linea Jireček" secondo l'illustre medievista ceco<sup>2</sup>. Nell'Albania centrale convivevano anche le culture e le religioni che rappresentavano queste due lingue: la tradizione bizantina che continuava a sussistere nell'uso della *scripta* greca e nei titoli bizantini dentro gli ambienti cattolici<sup>3</sup> e l'influenza latina che proveniva dall'occidente e dal nord

<sup>1</sup> Dopo la IV Crociata nel 1204, Venezia e gli altri partecipanti hanno sottoscritto "Il trattato della spartizione delle terre", nel quale si prevedeva che una buona parte della fascia costiera albanese, da Durazzo a Prevesa, passasse dal dominio dell'Impero bizantino a quello veneziano; cfr.: S. Anamali et. al., *Historia e popullit shqiptar*, I, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Instituti i Historisë, Toena, Tirana 2002, p. 231.

<sup>2</sup> Cfr. sulla linea detta "Jireček", K. Jireček, *Historia e serbëve*, Sh.B. 55, Tirana 2010, p. 54.

dalmato-adriatico. Lo spostamento sia a nord che a sud della linea di frontiere tra queste due zone rifletteva l'alternarsi del dominio degli imperi d'Oriente e dell'Occidente su questi territori. Una testimonianza tipica di questa convivenza d'influenze è l'iscrizione bilingue, in latino e in greco, della tomba familiare del sebasta Michele Sguro nella chiesa di Santa Maria di Brrar presso Tirana. Il titolare della tomba reca un titolo bizantino, quindi è sotto la giurisdizione dell'amministrazione bizantina, mentre la tomba ha un'architettura latina e si trova in una chiesa romano-cattolica. Lo studioso Injac Zamputi ha stabilito una cronologia relativa delle due iscrizioni, latina e greca, affermando che l'iscrizione greca, datata nel 1201, ultimo termine delle sepolture della famiglia Sguro, è più recente dell'iscrizione latina, non datata, probabilmente essendo realizzata nelle prime sepolture, quando c'erano membri di famiglia ancora vivi<sup>4</sup>. Questa cronologia indica anche i passaggi di vassallaggio del sebasta e dei suoi territori dal Protosebasta dell'Arbanon all'Impero bizantino o Despotato di Epiro. Tuttavia, la questione di una datazione diversa delle due iscrizioni resta nell'ambito delle ipotesi.

---

<sup>3</sup> M. Šufflay, *Die Kirchenzustände in vortürkischen Albanien. Die orthodoxe Durchbruchszone im Katholischen Damme*, in "Illyrisch-albanische Forschungen", München 1916, p. 237 ss.

<sup>4</sup> I. Zamputi, *Dy mbishkrimet e fillimit të shek. XIII dhe lidhjet e tyre me principatën e Arbërit*, in "Hylli i Dritës", 1995, 3-4, pp. 26-28.



L'iscrizione greca della tomba del 1201 secondo la trascrizione, la lezione greca e la traduzione albanese dei suoi studiosi A. Meksi – D. Komata è la seguente:

MNHΣΘHTIK(YPI)ETONΔΟΥΛONΣΟΥMIXAHΛΣEBAΣ  
TONTONΣΓΟΥPONAMAZYMBIQIKAITEKN/OIΣ/AM/HN

□□□□□□□□ □(□□□)□ □□□ □□□□□□ □□□  
□□□□□□ □□□□□□□□ □□□ □□□□□□□ □□□  
□□□□□□□ □□□ □□ /□□ /□□□ ,□□□□

Ricordati, o Signore, del tuo servo il sebasta Michele Sguro con la sua consorte e i figli – Anno 6709, indizione 10<sup>5</sup>.

Sotto questa iscrizione si trova l'iscrizione latina con lo stesso contenuto, all'infuori della data.

MEMENTO D(OMI)NE FAMULO TUO MICHAEL  
SEVASTO SGURU CUM UXOR SUA ET CUM FILIS SUIS<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> A. Meksi – D. Komata, *Kisha e Shën Mërisë së Brrarit*, in "Iliria", nr. 2, 1987, p. 223.

<sup>6</sup> A. Meksi – D. Komata, *ibidem*; I. Zamputi, *Dy mbishkrimet...*, op. cit., p. 23.

Dalla corrispondenza ufficiale del Principato di Arbanon abbiamo indizi su due documenti che portano la paternità di Demetrio d'Arbanon. Il documento cronologicamente più remoto è del 1208, con il quale Demetrio chiede al Papa Innocenzo III di accoglierlo insieme al suo popolo nella chiesa di Roma<sup>7</sup>, vale a dire, di allontanarsi dall'ortodossia e di passare al cattolicesimo, per assicurarsi l'aiuto del Papa contro La Serenissima che stava minacciando il Principato<sup>8</sup>. La lettera di Demetrio deve essere stata redatta in latino, a giudicare dallo stesso contenuto e scopo della lettera. Il documento non è stato rinvenuto, ma si può supporre della sua esistenza dalla risposta del Papa a Demetrio. Riproduciamo qui la lettera di Innocenzo III, ripresa dalla "Patrologia Latina" di Jacques Paul Migne:

VII.

NOBILI VIRO DEMETRIO ARBANENSI PRINCIPI

Ei archidiaconus Durachii commendatur.

(Laterani, III Kal. Martii.)

Devotionem et reverentiam quam erga sacrosanctam Romanam Ecclesiam habere dignosceris in Domino commendantes, gratias referimus bonorum omnium largitori quod tibi et tuis inter Graecos minus catholice sentientes degentibus fidem reditam misericorditer inspiravit, ut recognoscens beato Petro a Domino esse dictum: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalerunt adversus eam, et tibi dabo claves regni coelorum, et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in coelo (Matth. XVI)*, et iterum circa passionem ipsius: *Simon, ego pro te rogari ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos (Luc. XXII)*, rursumque post

---

<sup>7</sup> P. Xhufi, *Dilemat e Arbërit*, Pegi, Tirana 2006, p. 481.

<sup>8</sup> *Historia e Shqipërisë*, I, USHT, Tirana 1959, p. 196.

ressurrectionem suam trino repetito vocabulo eidem dixisse: *Si diligis me, pasce oves meas (Joan. XXI)*, per litteras tuas quas benignitate paterna suscepimus, postulares ut a latere nostro legatum, qui te ac tuos erudiat in fidei puritate, mittere dignemur. Nos ergo proponimus ut ad partes illas legatum qui pascat, confirmet, et corrigat quae corrigenda invenerit, transmittamus, dilectum filium Nicolaum archidiaconum Latinorum Durachii, per nostras dantes litteras in mandatis ut ipse interim ad Arbanam accedat, et te ac tuos una cum venerabili fratre nostro Paulo Arbanensi episcopo instruat et confirmet in iis quae viderit expedire; ut cum legatus advenerit, vos ex parte inveniat eruditos. Monemus igitur nobilitatem tuam et exhortamur in Domino, per apostolica tibi scripta mandantes quatenus praedictum archidiaconum suscipiens honorifice ac honeste pertractans, ejus salubria monita et praecepta devote recipias et observes; ut ex hoc cumulus tibi aeternae retributionis accrescat, et nos devotionem tuam possimus merito commendare.

Datum Laterani, III Kal. Martii, anno undecimo.

L'unico documento che ci è pervenuto sull'attività del Principato di Arbanon è l'accordo commerciale di Demetrio con la repubblica di Ragusa. Il documento è ugualmente in latino e riguarda l'anno 1210<sup>9</sup>. È stato redatto a séguito della necessità del Principato di Arbanon di stringere legami di amicizia e accordi con i suoi vicini per affrontare la minaccia proveniente dalla repubblica di Venezia. Queste lettere rivelano un attività diplomatica del primo stato albanese, che probabilmente è stata

---

<sup>9</sup>P. Xhufi, *Jeta politike në Shqipëri*, in S. Anamali et. al., *Historia e popullit shqiptar*, I, p. 231.

più estesa, tenendo presente un altro eventuale accordo del suo capo per il rafforzamento dei legami con il Despotato di Epiro.<sup>10</sup>

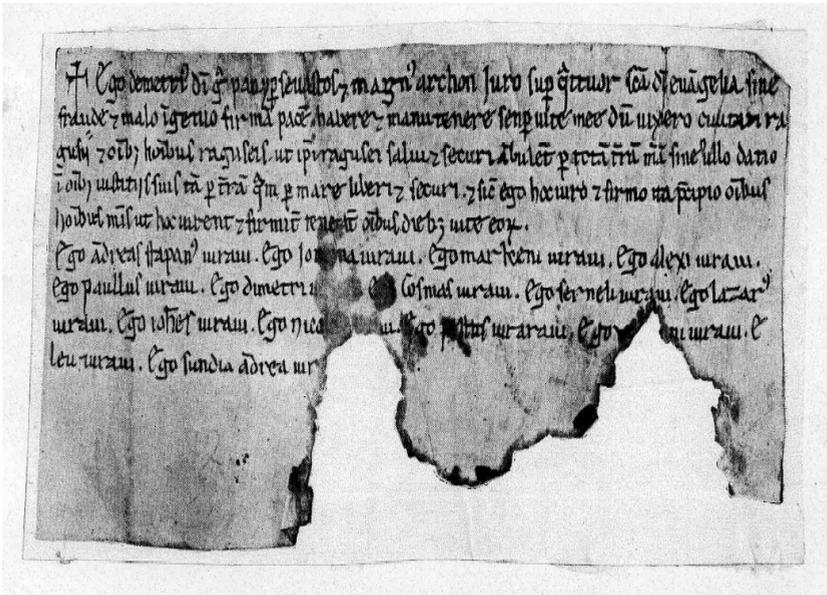
Purtroppo la documentazione, per quanto esigua, del Principato di Arbanon non ha potuto sopravvivere ai molti secoli trascorsi, come la maggior parte dei scritti in Albania che sono andati perduti nei modi più svariati (si ricordi la grammatica di Andrea Bogdani persa “come il sale nell’acqua” o il carico di manoscritti di Pietro Budi annegato con lui nel fiume Drin, l’incendio o la distruzione di numerosissime chiese insieme ai loro registri ecc.) allo stesso modo dei loro autori o custodi perseguitati dall’occupante straniero.

Per cui è da considerarsi una fortuna la conservazione dell’atto dell’accordo commerciale di Demetrio d’Arbanon con la città di Ragusa, rinvenuto in forma di facsimile dell’originale da Pëllumb Xhufi. Precedentemente questo documento era conosciuto nella trascrizione di Soloviev<sup>11</sup> ed era stato pubblicato e tradotto in albanese nel testo della Storia di Albania del 1959. In seguito è rappresentata la riproduzione del documento originale del 1210, manoscritto (vergato) a lettere di tipo gotico, scrittura molto diffusa nell’Europa del Duecento, sicuramente in pergamena, giacchè la carta come materiale innovativo di scrittura inizia dalla metà del Trecento. Il tipo di scrittura è quello notarile, con numerose abbreviazioni. Come si vede, anche questo documento si è a mala pena salvato dalle fiamme, subendo danni parziali.

---

<sup>10</sup> Cfr. *Historia e Shqipërisë*, I, 1959, p. 197.

<sup>11</sup> A. Soloviev, *Eine Urkunde des Panhypersebastos Demetrios megas archon von Albanien*, in “Byzantinische Zeitschrift”, 1934.



Facsimile dell'atto commerciale di Demetrio d'Arbanon con Ragusa.

Trascrizione:

Ego Demetrius, Dei gratia, panhypersebastos et magnos archon, juro super quattuor sancta dei evangelia, sine fraude et malo ingenio, firmam pacem habere et manuteneri semper vite mee dum vixero civitati Ragusii et omnibus hominibus raguseis ut ipsi ragusei salvi et securi ambulent per totam terram meam sine ullo datio in omnibus iustitiis suis tam per terram quam per mare liberi et securi et sicut ego hoc iuro et firmo ita precipio omnibus hominibus meis ut hoc iurent et firmiter teneant omnibus diebus vite eorum.

Ego Andreas Stapanus iuravi. Ego Ionima iuravi. Ego Marteni iuravi. Ego Alexi iuravi. Ego Paullus iuravi. Ego Demetrius iuravi. Ego Cosmas iuravi. Ego Ferneti iuravi. Ego Lazarus iuravi. Ego Johannes iuravi. Ego Nicolaus iuravi. Ego Postus (?) iuravi. Ego... iuravi. Ego Leti iuravi. Ego Sundia Andrea iuravi.

Anche in questo documento si nota l'influsso della tradizione bizantina nei titoli bizantini di Demetrio, "panhypersebastos" e "magnos archon". Inoltre, nel testo troviamo i nomi e i titoli non bizantini di alcuni capi soggetti a Demetrio, tra i quali notiamo influenze slave che s'intrecciano a quelle bizantine. Stapani dovrebbe essere nome di professione dell'individuo detto Andrea, equivalente a "formaggiaio" oppure col significato primitivo dello slavo *stopan* "padrone di casa, proprietario", sopravvissuto nel nome di famiglia Shtëpani a Shëngjergj di Tirana<sup>12</sup>. Un altro nome di professione o titolo appare in un altro Andrea, detto Sundia, in slavo "giudice", anche questo un nome slavo, che non è sopravvissuto in albanese, se non nel derivato verbale *sundoj*<sup>13</sup>. *Sundia* sarebbe l'equivalente del greco *archon* e del lat. *iudex*, quest'ultima un'interpretatio latina del termine greco<sup>14</sup>, con il quale viene chiamato Demetrio in un'altra lettera del pontefice Innocenzo<sup>15</sup>. Il nome stesso di Demetrio, che nell'iscrizione di Gëziq a Mirdita appare come Dimitri, è un'influenza slava, come anche probabilmente il nome del suo predecessore Progon, un nome peraltro tipico degli albanesi, come ha osservato Jireček<sup>16</sup>. Nei nomi dei signori successivi dell'Arbanon si notano influenze occidentali, come Gulam di Arbanon (1253).

---

<sup>12</sup> Xh. Ylli, *Das slavische Lehngut im Albanischen*, Slavistische Beitræge, München 1997, p. 248.

<sup>13</sup> A. Omari, *Marrëdhëniet gjuhësore shqiptaro-serbe*, Botimet Albanologjike, Tirana 2012, p. 290.

<sup>14</sup> L. Thalloczy, C. Jireček, E. Sufflay, *Acta Albaniae*, Vindobonae 1913, p. 43, doc. 135.

<sup>15</sup> *Acta Albaniae*, ibidem.

<sup>16</sup> C. Jireček, *Byzantinische Zeitschrift*, 13. Band (1904), p. 197, vedi P. Xhufi, *Dilemat e Arbërit*, op. cit., p. 84.

In latino è l'altra iscrizione importante di Gëziq a Mirdita, nel quale appaiono i nomi dei signori dell'Arbanon, Demetrio e Progon. L'iscrizione non è datata, ma, dato che concerne l'attuazione del testamento di Demetrio riguardo alla costruzione di una chiesa, dovrebbe essere dopo il 1216, anno della sua morte. In seguito c'è il facsimile dell'iscrizione in riproduzione fedele da Injac Zamputi, il quale ne ha eseguito la lettura più completa.<sup>17</sup>



Malgrado la prevalenza della cultura e della lingua latina, l'influenza culturale greca in tutto il territorio dell'Arbanon è rimasta ininterrotta fino alla vigilia dell'occupazione turca (1415-1417)<sup>18</sup>. Dopo la morte di Demetrio, il Principato

<sup>17</sup> I. Zamputi, *Rindërtimi i mbishkrimit të Arbërit dhe mundësitë e reja për leximin e tij*, in "Iliria", 1984, nr. 2, p. 207-218.

<sup>18</sup> O. Schmitt, *Arbëria Venedike*, K&B, Tirana, 2007, p. 89.

dell'Arbanon è ricaduto sotto il vassallaggio del Despotato di Epiro e poi sotto l'Impero bizantino di Nichea. Il successore di Demetrio nel dominio di Arbanon, Gregorio Camona, si serve della lingua greca nella sua corrispondenza con l'arcivescovo di Ochrida, Demetrio Comatiano.

Altre testimonianze dell'uso del greco non solo nei documenti di Valona, Berat e Ochrida, ma anche nell'Albania Centrale portano M. Šufflay e C. Jireček, ad es. i patti degli Anjou con i Musacchi stilati in greco (1336), il patto di Nicheta Topia con la Serenissima in greco (1408) ecc.<sup>19</sup> A Durazzo esisteva un notariato latino oltre a quello greco e vi si trovano atti in latino e in greco o anche bilingui, fino all'epoca veneziana<sup>20</sup>. Inoltre, O. Schmitt cita testimonianze che espandono l'uso del greco più a nord, come p.es. l'uso del greco come lingua parlata nella corte del signore di Kruja, Costantino Balsha (AAV II 574), una lettera in lingua greca di Giovanni Castriota nel 1428 al Senato di Venezia, un accordo del vescovo di Kruja con il re di Napoli scritta in latino con caratteri greci ("in litteris graecis")<sup>21</sup>.

Tuttavia l'influenza greca non si è spinta oltre Kruja. Nel 1197 l'episcopato di Kruja sembra essere passato in mani cattoliche<sup>22</sup>. Un affermazione che attesta la sparizione della lingua greca dal nord dell'Albania è quella di Michele Apostolo

---

<sup>19</sup> M. Shufflay, *Qytetet dhe kështjellat e Shqipërisë kryesisht në Mesjetë*, Onufri, Tirana 2009, p. 157 s.; C. Jireček, *Byzantinische Zeitschrift*, 13. Band (1904), p. 200 s.

<sup>20</sup> M. Shufflay, *Ibidem*, p. 156-157.

<sup>21</sup> Radonić Nr. 38, cfr. O. Schmitt, *Arbëria Venedike*, op. cit., p. 89.

<sup>22</sup> A. Ducellier, *Albania, Serbia and Bulgaria*, in "The New Cambridge Medieval History", Volume 5, C: 1198-c. 1300, ed. by D. Abulafia, Cambridge University Press, 1999, p. 786, nota. 39. (Duc. 1987d, p. 3-4; Cirković, 1988, p. 348-9).

da Costantinopoli, il quale, dopo una visita a Scutari nel 1467, notò che “in tutta questa regione nessuno comprende più la lingua sacra”<sup>23</sup>.

Dalla seconda metà del XII secolo comincia a penetrare nell’Albania del nord anche la scrittura slava, la quale proviene dall’isola Veglia in Dalmazia lungo il litorale fino a Dulcigno. Più tardi, con le invasioni serbe nel XIV secolo, gli scritti in lingua slava sono andati diffondendosi dal nord al sud fino alla regione di Durazzo, e addirittura a Valona<sup>24</sup>, facendo una forte concorrenza al latino come lingua della documentazione ufficiale. Gli autori degli *Acta Albaniae* informano che all’inizio del XV secolo i cancellieri dei principi albanesi scrivevano in serbo e portano in testimonianza una lettera dei ragusani al re ungherese Sigismondo, secondo la quale nel 1434 Andrea Topia aveva solo “cancellieri slavi che conoscevano la lingua e la scrittura slava”; per le lettere in latino egli si doveva indirizzare ai “cancellieri latini” della fascia costiera<sup>25</sup>. Nell’Albania Centrale alla fine del XIV secolo s’incontravano le tre zone delle lingue dei documenti medievali: la zona del latino, del greco e dello slavo. Testimone ne è l’iscrizione trilingue di Carlo Topia nel monastero di San Giovanni Vladimiro a Elbasan, del 1381.

---

<sup>23</sup> G. Schirò, *Visita a Scutari di Michele Apostolio nel 1467*, in “*Zeitschrift für Balkanologie*”, 2 (1964), p. 150; O. Schmitt, *Arbëria Venedike*, op. cit., p. 89.

<sup>24</sup> M. Shuflaj, *Qytetet dhe kështjellat*, op. cit., p. 156.

<sup>25</sup> C. Jireček, M. Šufflay, *Illyrisch-albanische Forschungen*, zusammengestellt von dr. Ludwig von Thallöczy. I Band, Verlag von Düncker & Humblot, München und Leipzig 1916, p. 81; M. Shuflaj, *Qytetet dhe kështjellat*, op. cit., p. 157.

Cosa si può dire della lingua albanese in questo suo periodo preletterario? Intanto che, come lingue letterarie ed ufficiali degli stati e principati che includevano i territori albanesi servivano le due lingue internazionali dell'epoca, e anche lo slavo come lingua letteraria ed ecclesiastica stabilita dal IX secolo, la popolazione in maggioranza albanese di questi territori parlava la lingua albanese. Dell'esistenza dell'albanese abbiamo testimonianze dirette a partire dal XIII secolo, ma anche indirette. La più antica testimonianza dell'esistenza della lingua albanese proviene da fuori dei confini dell'Albania, a Ragusa, dove nel XIII secolo esisteva una comunità albanese di un certo rilievo<sup>26</sup>. Nel 1285, durante l'indagine su un caso di rapina, vi è registrata questa frase di un testimone dell'accaduto: *Audivi unam vocem clamantem in monte in lingua Albanesca*<sup>27</sup>. Non molto tempo dopo abbiamo la notizia dell'*Anonymi descriptio Europae Orientalis* (1308) che asserisce che la lingua albanese non ha legami di parentela con alcuna delle lingue finitime: "*habent enim Albani prefati linguam distinctam a Latinis, Grecis et Sclavis ita quod in nullo se inteligunt cum aliis nationibus*"<sup>28</sup>. Dell'inizio del XIV secolo è anche la testimonianza dell'arcivescovo francese di Antivari, Gullielmus Adae (Pseudo-Brocardus), il quale nel 1332 scrive della lingua albanese come una lingua completamente diversa dal latino: *Licet albanenses alliam omnino lingua a latinam habent et*

---

<sup>26</sup> R. Elsie, *Early Albania, a Reader of Historical Texts*, Zeitschrift für Balkanologie, Berlin, 27.2 (1991), p.102.

<sup>27</sup> C. Jireček, *Die Romanen in den Städten Dalmatiens während des Mittelalters*, Denkschriften der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse, I, Wien 1902-04, p. 42-44.

<sup>28</sup> *Anonymi Descriptio Europae Orientalis*, ed. O. Gorka, Cracoviae 1916, f. 29.

*diversam, tamen litteram latinam habent in usu et in omnis suis libris*<sup>29</sup>.

Dhimitër Shuteriqi nella sua preziosa opera *Tekstet shqipe dhe shkrimi i shqipes në vitet 879-1800* ha raccolto con persistenza e passione ogni indizio diretto e indiretto dell'albanese parlato o scritto nel suo periodo preletterario. Tra questi indizi vi sono anche le testimonianze dell'esistenza dei "canti di guerra e di vittorie" che crea il popolo sugli accaduti più importanti del tempo, come quella di Teofilatto, arcivescovo di Ocrida (attorno al 1111), oppure le testimonianze degli storici Antonio Sabellico e Marino Barlezio sui canti epici su Scanderbeg<sup>30</sup>. La stessa epica leggendaria albanese con la sua origine antica, medievale, è una testimonianza dell'esistenza di una tradizione orale di descrizione delle vicende storiche in forma di canti, quando manca la scrittura.

Un indizio indiretto della lingua vernacolare ad Arbanon possiamo dedurlo dalla lettera di Innocenzo III in risposta alla richiesta d'aiuto di Demetrio. Il Papa propone di inviare ad Arbanon inizialmente l'arcidiacono Nicola dei latini di Durazzo, il quale, insieme al vescovo di Arbanon, Paolo, insegnasse velocemente i punti principali della religione prima della venuta del legato che doveva insegnare il catechismo al popolo, o anche solo ai capi di Arbanon. In quale lingua avrebbe predicato Nicola ad Arbanon? Per facilitare la comprensione tra la Chiesa

---

<sup>29</sup> Non discutiamo qui della questione della scrittura dell'albanese prima del XV secolo: si veda sulla discussione dell'argomento e l'interpretazione dell'espressione *litteram latinam* come "lingua letteraria latina" I. Zamputi, *Çështje të shkrimit dhe të fillimit të letërsisë në gjuhën shqipe*, in "Hylli i Dritës", nr. 1-2, 1995, pp. 14-51.

<sup>30</sup> Dh. Shuteriqi, *Tekstet shqipe dhe shkrimi i shqipes në vitet 879-1800*, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Instituti i Gjuhësisë e i Letërsisë, Tirana 2005, p. 34.

e il suo popolo, il Concilio di Tours del 813 legittimò le lingue vernacolari (vulgari) per la predica, mentre l'omelia rimaneva in latino<sup>31</sup>. Padre Justin Rrota, ragionando sul frammento della Pericope Evangelica in albanese, probabilmente del XVI secolo, cita l'usanza antichissima, (“ab immemorabili”), secondo la quale dopo la lettura in lingua liturgica, si leggeva anche in lingua vernacolare l'Evangelio della domenica, usanza che è rimasta solo per la lettura dell'Evangelio della Pasqua<sup>32</sup>. Anche Shuteriqi è del parere che, nelle condizioni degli scontri religiosi tra le chiese dell'Occidente e dell'Oriente in Albania, con la separazione delle chiese dopo il XI secolo (1054), era necessario che i propagandisti della religione si rivolgessero al popolo nella sua lingua<sup>33</sup>. Sulla base di questo ragionamento, possiamo immaginare che l'arcidiacono Nicola e il vescovo Paolo abbiano tenuto le loro prediche preparatorie nella lingua del paese, mentre gli insegnamenti del legato papale si siano trasmessi tramite traduzione. Ciò appare necessario se teniamo conto dei dati di scolarizzazione dei capi laici in Albania. Secondo le testimonianze portate da I. Zamputi, nel XVII secolo “in tutta l'Albania ci sono sì e no dieci cristiani secolari che sanno

---

<sup>31</sup> Vedi “Deliberazioni del Concilio di Tours (813)”: “Visum est unanimi nostri, ut quilibet episcopus habeat omelias continentes necessarias ammonitiones, quibus subiecti erudiantur, id est de fide catholica, prout capere possint, de perpetua retributione bonorum et aeterna damnatione malorum, de resurrectione quoque futura et ultimo iudicio et quibus operibus possit promereri beata vita quibusve excludi. Et ut easdem omelias quisque aperte transferre studeat in rusticam Romanam linguam aut Thiotiscam, quo facilius cuncti possint intellegere quae dicuntur.” in:

<http://w3.uniroma1.it/studieuropei/programmi/programmi2012/manuale.pdf>

<sup>32</sup> J. Rrota, *Per rreth botimit të dorëshkrimit shqyp të shekullit XIV*, in “Hylli i Dritës”, nr. 7-8, 1930, p 405.

<sup>33</sup> Dh. Shuteriqi, *Tekstet shqipe dhe shkrimi i shqipes*, op. cit., p. 42.

leggere...”, e che i capi partecipanti ai convegni dei XVI-XVII non sapevano scrivere il proprio nome, per cui le richieste sorte da tali convegni venivano sottoscritte dai preti superiori in nome dei presenti<sup>34</sup>.

Per quanto riguarda la scrittura della lingua albanese, dovrebbero essersi create le condizioni favorevoli culturali e politico-ecclesiastiche per le iniziative individuali come quella di Gjon Buzuku, che ha segnato gli inizi della tradizione letteraria nella lingua albanese dal XVI secolo. Questo è il secolo del periodo culminante del Rinascimento europeo e allo stesso tempo del movimento politico-religioso della Riforma che ha dato il via alle traduzioni bibliche nelle lingue volgari. Dal momento che il paese era sotto l'occupazione ottomana e la minaccia della diffusione della sua religione, questa situazione ha risvegliato gli la coscienza nazionale e sollecitato il bisogno della conservazione del cristianesimo attraverso la propagazione della fede in lingua vernacolare.

---

<sup>34</sup> “affermo le cose suddette esser vere, et pregato da tutti ho sottoscritto per non saper loro scriver...”, vedi I. Zamputi, *Çështje të shkrimit dhe të fillimit të letërsisë në gjuhën shqipe*, in “Hylli i Dritës”, nr. 1-2, 1995, p. 37, con citazione della fonte corrispondente.